



lettere@avvenire.it

## a voi la parola

# L'amore di un cagnolino L'amore per gli animali

Caro direttore, vorrei parlare di un amore, stavolta un po' speciale: a quattro zampe! A chi non la conoscesse e soprattutto a chi trascura gli animali, mi piacerebbe raccontare la commovente storia di un cagnolino, accaduta a Bari, mia città di nascita, alla metà degli anni Cinquanta. A pochi passi dalla mia abitazione, stazionava un lustrascarpe di nome Francesco e un dolce cagnetto chiamato Fiorino consolava le sue fatiche. Un giorno, un camionista di Bologna si innamorò del simpatico "peloso" e chiese a Francesco di acquistarlo. Quest'ultimo, bisognoso di soldi, con le lacrime agli occhi lo vendette per mille lire. Da quel momento il lustrascarpe, disperato per la perdita dell'adorata bestiola, non ebbe pace e si mise a cercarlo. Per molto tempo chiese anche ai camionisti che frequentavano un vicino ristorante se conoscessero un collega bolognese con un cagnolino: purtroppo invano. L'angoscia pervadeva l'animo del pover'uomo, ma un bel giorno accadde qualcosa di straordinario. Mentre lavorava chino con spazzole, stracci e anilina, si sentì sfiorare la schiena: era l'amato Fiorino! Incredulo e piangendo di felicità, strinse a sé quel cagnetto che scodinzolava felice, smunto, zoppicante ma con gli stessi occhi di sempre: lucidi e pieni di affetto. Il quartiere gioì per la bella notizia, tutti erano convinti che il fedele cagnolino per rivedere il suo padrone, avesse percorso i quasi 700 km che separano Bologna da Bari, guidato solamente da una bussola che non poteva sbagliare: il suo cuore. Dopo qualche anno, ormai quasi cieco, rannicchiato sotto la sedia del lustrascarpe, Fiorino lasciò per sempre questo mondo. A ricordo del toccante episodio, nel capoluogo pugliese in via Andrea da Bari angolo corso Vittorio Emanuele II, nel punto in cui sostava il lustrascarpe, fu posta una piccola targa. In seguito, credo per iniziativa di un privato, fu sostituita con una più grande alla presenza delle autorità cittadine. Perché ricordare dopo sessant'anni una storia come questa? Semplicemente perché parla d'amore, e l'amore è senza tempo. Anche quello degli animali.

Michele Massa  
Bologna

Grazie, caro amico. Ho imparato presto, e non solo perché sono originario di Assisi, che amare gli animali non vuol dire amare di meno gli esseri umani, vuol dire essere veramente e semplicemente uomini non superuomini. (mt)

### QUEL VIAGGIO IN CINA TANTO DESIDERATO DAL PAPA

Caro direttore, sul volo di ritorno dal Messico, il Papa, pur visibilmente stanco, ha concesso la consueta conferenza stampa. Ho seguito il dibattito su Tv2000 e ho avuto un'impressione positiva del dialogo coi giornalisti durato un'ora. Il Papa ha usato un linguaggio molto semplice. Sull'argomento dei gay ha risposto puntualmente, rinviano al Catechismo della Chiesa cattolica, esaustivo in materia. Due giornalisti gli hanno rivolto la stessa domanda: quale sarebbe la meta preferita di un prossimo viaggio apostolico. Gli si è illuminato il viso e ha risposto di slancio che la meta più ambita sarebbe la Cina. Ho voluto ricordare questo particolare non rimarcato dai mass media e che giudico invece molto significativo...

Bruno Mardegan  
Milano

### «ALTAMENTE NOCIVE» ANCHE LE AUTO

Gentile direttore, l'inquinamento è un problema complesso che coinvolge responsabilità pubbliche e comportamenti individuali oltreché interessi economici, ma mi chiedo come mai nessun Governo sia mai intervenuto

Le lettere vanno indirizzate ad  
Avvenire, Redazione Forum, piazza  
Carbonari 3, 20125 Milano.  
Email: lettere@avvenire.it  
Fax 02.67.80.502

I testi non devono superare le 1.500 battute spazi inclusi e non devono avere allegati. Oltre alla firma e alla città chiediamo l'indicazione dei recapiti che non divulgheremo. Ci scusiamo per quanto non potremo pubblicare.

a livello comunicativo come è stato fatto per le sigarette. Perché non introdurre anche per le automobili l'obbligo per costruttori e cittadini di inserire una striscia adesiva ben visibile con su scritto «Emette sostanze cancerogene»?

Fabrizio Floris

### LA SAN VINCENZO DE' PAOLI MI AIUTA AD AIUTARE

Caro direttore, «Ringrazio e benedico la San Vincenzo de' Paoli, associazione di volontariato sociale, perché mi aiuta ad aiutare (il prossimo)». Questa affermazione scaturisce da una chiara visione del mondo attuale, dove alle poche famiglie benestanti che lo controllano si contrappongono miliardi di persone povere: alle prime viene concesso tutto, alle seconde, soltanto di sopravvivere. E non parlo solo degli extracomunitari, ma anche di nostri connazionali che, vuoi per mancanza di entrate, vuoi per mancanza di aiuto, soffrono dell'indicibile frustrazione di essere "poveri in un mondo ricco di risorse". È inutile rincorrere l'utopia delle Istituzioni. Quasi sempre votate a se stesse, replicano di aver già fatto tutto il possibile per alleviare il disagio sociale, mentre in realtà badano solo ai propri interessi elettorali e si sa che la povertà non fa "voto". Insufficienti ad aiutare una sola persona, figuriamoci le esigenze di un'intera famiglia. La San Vincenzo invece, anche nella nostra città di Lucca, pur contando sulle forze di pochi, cerca di arrecare sollievo a più famiglie. Chi chiede verrà ascoltato, vedrà vagliata la sua richiesta e valutata le sue ragioni. Poi si procede con un buono alimentare o con il pagamento della bolletta. Cos'è che ci spinge? Il desiderio di aiutare senza cadere nella lusinga di un facile "buonismo", ma – ripeto – siamo in pochi e la messe è tanta per cui prego chi mi legge, anziani pensionati, giovani e tutti coloro che vogliono collaborare, di accostarsi alla nostra Conferenza.

Franco Masini  
Lucca

### STRAGI DI MIGRANTI: LA BUONA SCOSSA DI "AVVENIRE"

Gentile direttore, sembra che le stragi di migranti, le guerre, le violenze, la sofferenza di popoli in fuga siano fatti marginali e che solo quello che sta al di qua delle "barriere" che alziamo intorno all'Europa sia la vita reale. Tutto questo mi fa sentire sola e sconvolta. Poi un giorno di febbraio, di martedì, apro "Avvenire" e leggo l'editoriale di Marina Corradi che lei ha deciso di pubblicare in prima pagina e intitolato «Guardate perché». E mi trovo a sentire il cuore della commentatrice che batte assieme al mio, a quello di tanta gente che non si rassegna, che vorrebbe poter prestare aiuto, abbracciare bambini spaventati e infreddoliti, soccorrere chi fugge, ma si sente impotente di fronte a tragedie troppo grandi. Grazie a Marina Corradi per le parole e le immagini. Che continui a scuotere il cuore dei lettori, a farlo battere forte perché non perda mai la capacità di commuoversi, di condividere, di sentirsi parte di un'umanità senza confini. E grazie a lei, direttore, e a tutti coloro che collaborano a costruire ogni giorno "Avvenire".

Giulia Borroni  
Castellanza (Va)

## Addii diversi: lontani o allontanati E Qualcuno sempre vicino



Lupus  
in pagina

di Gianni Gennari

In molte pagine "addio" a Umberto Eco e Ida Magli: comune una giovanile educazione cattolica, poi un più o meno totale rifiuto di essa. Ieri ("Libero", p. 1) sul "dissolvimento" dell'Europa attuale un testo della Magli. La conobbi e incontrai a proposito di Teresa di Lisieux: lei aveva dedicato (Rizzoli, 1984) un volume la cui tesi era che Teresa fu "vittima sacrificale" distrutta dal maschilismo cattolico, e nel risvolto di



CUBA

## È morto l'«Hermano Máximo»

Ramón Castro, fratello maggiore di Fidel e Raúl, soprannominato «Mongo» e sempre ai margini della vita politica cubana, è morto all'età di 91 anni. Secondo dei sette fratelli e sorelle Castro, maggiore dei tre maschi della famiglia, Ramón aveva due anni più di Fidel e sette più dell'attuale leader cubano Raúl. In gioventù Ramón si era dedicato agli studi di agronomia prima di iniziare a gestire la fattoria di famiglia a Birán.

SEGUE DALLA PRIMA

## VIA LA PAURA DELL'ALTRO

La loro venuta ha destato uno slancio di solidarietà impressionante nella nostra regione: alcuni volontari vengono ad insegnare loro il francese, altri, medici, li curano gratuitamente, degli abitanti del luogo li conducono in giro in bicicletta a fare la conoscenza di questa terra... Circondati così dall'amicizia, questi giovani, che hanno vissuto eventi tragici nella loro vita, stanno ricostruendosi. E questo contatto semplice con dei musulmani cambia lo sguardo di coloro che stanno accanto a loro. Nel villaggio di Taizé, questi giovani sono stati accolti da famiglie provenienti da diversi Paesi – Vietnam, Laos, Bosnia, Ruanda, Egitto, Iraq – giunte a Taizé negli ultimi decenni e che fanno ormai parte integrante del nostro tessuto umano. Tutti hanno conosciuto grandi sofferenze, ma portano al nostro villaggio una grande vitalità grazie alla ricchezza e alla diversità delle loro culture. Se una tale esperienza è possibile in una regione piccola come la nostra, perché non lo sarebbe a scala più ampia? Si crede a torto che la xenofobia sia il sentimento più diffuso. Penso invece che spesso c'è piuttosto molta ignoranza. Quando gli incontri personali sono possibili, le paure lasciano il posto alla fraternità, che esige chiaramente di mettersi nella pelle dell'altro. La fraternità è il solo cammino possibile per preparare la pace. Assumendosi tutti insieme le responsabilità che l'ondata migratoria impone, invece che giocare sulle paure, i responsabili politici potrebbero aiutare l'Unione Europea a ritrovare quella dinamica vitale delle sue origini che s'è andata affievolendo. Un'intera giovane generazione europea aspira a una tale apertura. Lo constatiamo noi che da anni e anni riceviamo sulla collina di Taizé in occasione degli incontri internazionali di una settimana, decine di migliaia di giovani da tutto il continente. Ai loro occhi la costruzione dell'Europa trova il suo vero senso solo se si mostra solidale con gli altri continenti e con i popoli più poveri. Molti giovani europei fanno fatica a capire i loro governi quando manifestano la volontà di chiudere le frontiere. Questi giovani chiedono, al contrario, che la mondializzazione dell'economia sia accompagnata da una mondializzazione della solidarietà e che questa si manifesti in particolare con un'accoglienza degna e responsabile dei migranti. Molti di loro sono disposti a contribuirvi. Dobbiamo avere il coraggio di ammettere che anche la generosità ha un ruolo importante da giocare nella vita della città dell'uomo.

Alois Löser  
Priore della comunità ecumenica di Taizé

Contro l'utero in affitto inclusività e comunicazione positiva

## UNA DISARMATA MA CONVINTA «BATTAGLIA DI CIVILTÀ»



di Martina Pastorelli\*

Dopo il "no" all'utero in affitto espresso a grande maggioranza dal Parlamento europeo lo scorso dicembre e le recenti "Assise per l'abolizione universale della maternità surrogata" svoltesi il 2 febbraio scorso presso l'Assemblea nazionale di Parigi, si può e si deve riflettere sul ruolo (positivo) che la comunicazione sta giocando nell'ottenere un impegno sempre più comune e netto sull'argomento, in controtendenza rispetto alle divisioni e ai tentennamenti cui ci hanno abituato la politica e la società sui grandi temi etici. Si dirà che l'evidenza del problema morale posto dalla pratica in questione è tale da non lasciare tanto margine di discussione. Ma, a parte il fatto che al crollo delle evidenze assistiamo ogni giorno (lo stesso "Rapporto annuale sui diritti" in cui si colloca il suddetto pronunciamento Ue contiene, ad esempio, anche la richiesta di facilitare l'«aborto sicuro»), è un dato di fatto che in Italia non è mancato chi si è detto a favore della maternità surrogata – magari genericamente – anche fra personaggi pubblici illustri, sulla scia del dibattito su unioni civili e *stepchild adoption*. Eppure, in sede comunitaria la presa di posizione è stata trasversale e schiacciante. E da un tempio della laicità come il Parlamento francese è partita una mobilitazione nata su iniziativa di femministe e attiviste per i diritti delle donne che, riagganciandosi ad azioni analoghe lanciate negli Stati Uniti, è destinata a lasciare il segno in tutto il mondo e a invertire sperabilmente la rotta di una prassi aberrante. È lecito allora ipotizzare che due fattori stiano influenzando sulla riuscita della campagna, in corso in vari contesti, per bandire la maternità surrogata: l'inclusività e la positività dell'approccio

comunicativo. Avere aperto il fronte superando pregiudizi e divergenze di vedute (come con intelligenza ha fatto "Avvenire"), a tutti coloro che – a prescindere dalla fede – condividono il senso di una violazione umana insopportabile, ha permesso la composizione di un'alleanza variegata composta dalla Chiesa, da donne e uomini, da esponenti del mondo femminista e dei movimenti omosessuali, da persone di destra e di sinistra, da credenti e no, tutti accomunati da quella che è stata definita una disarmata ma convinta «battaglia di civiltà»: questa inclusività aumenta la credibilità dell'impegno di ciascuno e quindi la possibilità di incidenza. Anche in questo caso condividere si conferma essenziale per comunicare con successo. Quanto poi alle ragioni di questo impegno trasversale, sta prevalendo una narrativa positiva ("a favore di" piuttosto che "contro"), che non crea vittime, ma anzi le protegge: tutela la dignità delle donne altrimenti ridotte a merce, difende quelle più povere e vulnerabili dallo sfruttamento, garantisce il diritto del bambino di non essere trattato come un prodotto e di avere una genealogia coerente. Si avanzano insomma termini che uniscono: diritti umani, libertà, amore, rispetto, protezione, dignità, civiltà. E così facendo si può raccontare un'altra storia, forse l'unica in grado di contrastare con efficacia persuasiva l'etica imperante dell'autonomia e dei diritti, proprio perché propone – in un'ottica di bene comune – gli stessi valori di cui la società tanto parla ma che poi applica in modo individualista, e quindi solo parziale. È una lezione che dovrebbero tenere a mente coloro che hanno a cuore la verità: in un contesto multiculturale come il nostro, la si raggiunge tutti insieme solo attraverso un dialogo che stimoli la rettitudine della coscienza con un approccio universale e comprensivo, come ci insegna ogni giorno anche papa Francesco.

\*Catholic Voices Italia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NEOLOGISMO DI UN BAMBINO DI OTTO ANNI CHE PIACE ALLA CRUSCA

## "PETALOSO", SBOCCIA NUOVA PAROLA

di Nicoletta Martinelli

Una margherita è *petalosa* e *petalossima* è una rosa, per non parlare dei garofani... C'è bisogno di spiegare? Il neologismo è chiarissimo, efficace quanto basta, fresco come certe trovate dei bambini, che sproloquiando in un linguaggio tutto loro finiscono con l'introdurre nella ristretta cerchia familiare parole inedite, comprensibili a pochi intimi ma gioiosamente ripetute per tutta la vita. "Petaloso", il termine coniato da Matteo, che ha otto anni e frequenta la scuola elementare di Copparo, nel Ferrarese, è una parola che sboccia e che pare destinata a un destino ben più illustre, addirittura a conquistare un posto nel dizionario. Specie se Matteo potrà contare su alleati del calibro del suo omonimo presidente del Consiglio che, ieri, ha definito "petaloso" il progetto per il post Expo. Già, perché una parola – hanno spiegato gli esperti dell'Accademia della Crusca a Matteo (quello di otto anni) che con una lettera in bella calligrafia ha sottoposto al loro giudizio il termine fresco d'invenzione – entra nel vocabolario se tante persone la capiscono e la usano, se diventa patrimonio condiviso dalla comunità dei parlanti.

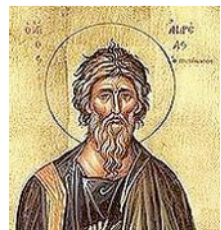
La lettera del bambino e quella dell'esperta, la sociolinguista Maria Cristina Torchia, sono state postate su Facebook dall'orgogliosa maestra di Matteo – è stata lei la prima ad apprezzare il neologismo e a suggerire il coinvolgimento della Crusca – e hanno subito scatenato la fioritura di frasi a soggetto petaloso. Giusto per dimostrare che il termine piace e funziona. Se "petaloso" finirà davvero nel vocabolario è presto per saperlo, solo il tempo dirà se la passione repentina si trasformerà in amore duraturo. È probabile, però, perché la lingua è viva e malleabile, si espande e si contrae: ogni anno decine di parole fanno il loro esordio nel vocabolario, altre vengono consegnate all'oblio, e non di rado sono proprio i termini più recenti ad avere vita breve. "Scattosa", "comodosa" e "risparmiosa" insegnano: invenzione di un gruppo di creativi che le usarono negli anni Ottanta per la pubblicità della Fiat Uno, sono finite nel vocabolario e non l'hanno lasciato più. Malgrado ciò, una speranza è lecita: che almeno "inzupposso" ci venga risparmiato...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Una carriera brillante senza sconti alla fede

il santo  
del giorno

di Matteo Liut



Cesario  
di Nazianzo

La carriera è una "controindicazione" alla santità? A leggere la storia di san Cesario di Nazianzo parrebbe di sì, ma in realtà, approfondendo la sua vita, si scopre che egli riuscì a portare la testimonianza di fede proprio al cuore dei suoi incarichi pubblici. Nato nel 330 in una famiglia di santi (il fratello maggiore era san Gregorio Nazianzeno), Cesario divenne medico di corte a Costantinopoli per volere dell'imperatore Costanzo. Il successore, Giuliano l'apostata, lo confermò ma tentò, sempre fallendo, di riportarlo al culto pagano. Nel 368 Cesario venne nominato questore della Bitinia e qui scampò a un terremoto: un evento che lo spinse a lasciare ogni incarico, a battezzarsi e a dedicarsi a una vita di preghiera e penitenza. Morì l'anno successivo, nel 369: il fratello tenne un'orazione funebre. **Altri santi.** San Luigi Versiglia, vescovo e martire (1873-1930); san Callisto Caravario, sacerdote e martire (1903-1930). **Lettere.** Ger 17,5-10; Sal 1; Lc 16,19-31. **Ambrosiano.** Gen 16,1-15; Sal 118,49-56; Pr 6,20-29; Mt 6,1-6.

© RIPRODUZIONE RISERVATA